

[concreti] né nell'anima e non è nessuna di tali [cose] né in potenza né in atto, perché [altrimenti, queste] sarebbero interne alla cavallinità. Al contrario, in quanto tale essa è soltanto "cavallinità" e anzi, la stessa unicità è un attributo che si accompagna alla cavallinità, cosicché, presa insieme a tale attributo, la cavallinità è una. E analogamente, insieme a tale attributo, alla cavallinità [appartengono] molti altri attributi che le si aggiungono: così, a condizione che con la sua definizione essa si applichi a molte cose, la cavallinità è "generale", mentre poiché è assumibile con [caratteri] propri e accidenti designabili ostensivamente, è "particolare". Perciò, la cavallinità, in se stessa, è soltanto cavallinità.

Se riguardo alla cavallinità fossimo interrogati sui due estremi della contrapposizione – per esempio: se la cavallinità sia A o non sia A – la risposta non potrebbe essere che la negazione, di qualunque cosa [si trattasse]: non nel senso che la negazione vada dopo [aver specificato] "in quanto [tale]", ma nel senso che essa va prima di "in quanto [tale]". Non si dovrà cioè dire: "la cavallinità in quanto cavallinità non è A", ma piuttosto "non è, in quanto è cavallinità, né A né nessun'altra cosa". E se poi i due estremi della questione [fossero costituiti] da due affermazioni, in modo tale che una delle due dovrebbe senz'altro [essere scelta], noi non saremmo affatto costretti a rispondere alle due [questioni]. Per questo lo statuto [della coppia] dell'affermativa e della negativa differisce da [quello] delle due affermative che sono in potenza due contraddittori: perché il significato dell'[attributo] che, dei due, è quello positivo che consegue al negativo, sta nel fatto che quando la cosa non è qualificata con l'altro [attributo] affermativo, lo è con questo. Tuttavia, quando è qualificata con esso, non [per questo] la sua quiddità consiste in esso; infatti, non è che quando l'uno è uno o è bianco, lo stesso essere dell'umanità consista nell'unità o nella bianchezza o che lo stesso essere dell'umanità consista nell'uno o nel bianco. Perciò, se il soggetto della questione lo facciamo [risiedere] nello stesso essere dell'umanità in quanto umanità – come una cosa una – e veniamo interrogati su di uno dei due estremi della contrapposizione, così che ci si chieda: "esso è uno o è molti?", non dobbiamo necessariamente rispondere. [L'umanità], in quanto è lo stesso essere dell'umanità, è infatti una cosa diversa da ognuno dei due [attributi] e nella sua definizione non si trova che l'umanità soltanto.

[3. I sensi interni e le potenze dell'intelletto]

Quanto alle potenze percettive interne, alcune sono potenze che percepiscono le forme dei sensibili, altre percepiscono, invece, le intenzioni dei sensibili. Ve ne sono poi alcune che percepiscono e al contempo agiscono e altre che percepiscono ma non agiscono; alcune, infine, percepiscono in modo primario, altre in modo secondario.

Ora, la differenza tra il percepire la forma e il percepire l'intenzione [sta in questo]: la forma è ciò che percepiscono sia il senso interno sia il senso esterno, anche se in primo luogo la percepisce il senso esterno che poi la trasmette al senso interno; [è] come la pecora che percepisce la forma del lupo, intendendo dire la sua figura, il suo aspetto e il suo colore: il senso interno della pecora percepisce [la forma], ma in primo luogo la percepisce il suo senso esterno. L'intenzione, invece, è ciò che l'anima percepisce della [cosa] sensibile, senza che in primo luogo ne abbia percezione il senso esterno: come la pecora percepisce nel lupo l'intenzione ostile e l'intenzione che le impone di averne paura e di fuggirlo, senza che, tuttavia, il senso esterno ne abbia la minima percezione. Ciò che del lupo in primo luogo percepisce il senso esterno e che solo poi è percepito dal senso esterno, è infatti quel che, in questo luogo, ha propriamente il nome di "forma", mentre ciò che sono le potenze interne a percepire, al di fuori dei sensi, ha qui propriamente il nome di "intenzione".

La differenza tra percepire e agire e percepire senza agire sta, invece, [in questo]: fra le azioni di alcune delle potenze interne vi è quella di comporre alcune delle forme e intenzioni percepite con altre [forme e intenzioni] e di distinguerle da altre, cosicché [tali potenze], in quanto percepiscono, percepiscono e al contempo agiscono; percepire senza agire, invece, consiste nel fatto che la forma o l'intenzione semplicemente si imprimono nella cosa, senza che essa abbia in alcun modo a intervenire.

Infine, la differenza tra la percezione prima e la percezione secondaria è che [nella] percezione prima, la forma, che alla cosa giunge in un dato modo, le è data da sé, mentre [nella] percezione secondaria essa giunge alla cosa a partire da qualcos'altro che gliela trasmette.

E dunque: tra le potenze percettive interne animali vi è la potenza della "fantasia" o "senso comune", è una potenza localizzata

ta nella prima cavità del cervello [e] riceve per sé tutte le forme che, impressi nei cinque sensi, le vengono trasmesse; [vi è] poi "l'immaginazione" o "[potenza] formatrice" che, egualmente localizzata nell'estremità della cavità anteriore del cervello, conserva [tutto] quel che il senso comune abbia ricevuto dai cinque sensi particolari e che, anche una volta scomparsi i sensibili, vi permane. E devi sapere che la ricezione si deve a una potenza diversa dalla potenza in virtù della quale si ha la conservazione: considera la [questione] a partire dall'acqua: essa ha la potenza di ricevere configurazione e disposizione e insomma, [di ricevere una data] figura, ma non ha una potenza che le conservi. E per te aggiunge-remo in seguito una prova a questo riguardo.

Se invece vuoi conoscere la differenza tra l'azione del senso in genere, l'azione del senso comune e l'azione della [potenza] formatrice, rifletti su come sia che, cadendo una goccia di pioggia, veda di una linea retta oppure, ruotando una cosa dritta, ne veda la sommità come un circolo; è infatti impossibile percepire la cosa come una linea o come un circolo, se non in quanto si guarda a essa più volte, eppure il senso esterno non può vedere [una cosa] due volte, ma la vede invece [solo] dove è. Ma ecco, quando [la forma della cosa] si imprime nel senso comune e poi passa, prima che la forma si cancelli dal senso comune, il senso esterno la percepisce là dove è, mentre il senso comune la percepisce come se essa fosse ancora dove era oltre che là dove è venuta a essere, [e ciò] in modo che si veda un'estensione continua, circolare o retta. E mentre [tutto] ciò non può assolutamente essere messo in rapporto con il senso esterno, la [potenza] formatrice percepisce le due cose e ne ha rappresentazione, anche se la cosa è svanita o scomparsa.

Vi è poi la potenza che ha nome di "immaginativa" in relazione all'anima animale, e di "cogitativa" in relazione all'anima umana; è una potenza localizzata nella cavità mediana del cervello, presso il verme [scil. la ghiandola pineale] e le appartiene di comporre o di distinguere tra loro, a seconda della volontà, alcune delle cose che sono nell'immaginazione.

Vi è poi la potenza estimativa che è una potenza localizzata proprio al termine della cavità mediana del cervello [e] che percepisce le intenzioni non sensibili che si trovano nei sensibili particolari; [è] come la potenza, che si trova nella pecora, di giudicare che un certo lupo è da fuggire e che a un certo piccolo è, invece,

dato affezionarsi. E sembra che anch'essa sia tale da operare sui dati immaginativi per composizione e per distinzione.

E ancora vi è la potenza conservatrice e rammentativa ed è una potenza che, localizzata nella cavità posteriore del cervello, conserva quelle intenzioni non sensibili che la potenza estimativa ha percepito nei sensibili particolari [...].

Quanto alla potenza speculativa, essa è una potenza cui appartiene di ricevere l'impressione delle forme universali astratte dalla materia; se esse sono per se stesse astratte, apprendetele nella loro stessa forma è più facile, mentre se non lo sono, esse vengono a essere in virtù dell'astrazione, in modo che nulla vi permanga dei vincoli con la materia.

[...] Ora, con tali forme questa potenza speculativa ha diversi rapporti e questo perché la cosa cui appartiene di riceverne [un'altra] può essere tale da essere ricettrice in potenza oppure tale da essere ricettrice in atto. La potenza, inoltre, si dice in tre modi, secondo anteriorità e posteriorità. Si dice, infatti, "potenza" la preparazione assoluta da cui nulla passa all'atto e [da cui] neppure si ottiene ciò in virtù di cui si passa all'atto, come la potenza dell'infante nei riguardi della scrittura; si dice poi "potenza" di questa [stessa] preparazione quando essa non raggiunge null'altro che il fatto di poter arrivare ad acquisire l'atto senza mediazione, come la potenza che, nei riguardi della scrittura, ha il fanciullo che, ormai divenuto giovanetto, conosce l'uso del calamo e del calamo e le semplici lettere. Infine, si dice "potenza" di questa [stessa] preparazione quando essa si porta a compimento in virtù di uno strumento; con lo strumento si ha anche la perfezione della preparazione, in quanto a [chi la possiede] appartiene di agire quando vuole, senza bisogno di acquisire [altrimenti], ed essendogli anzi sufficiente niente altro che l'intenzione [di agire], come la potenza che lo scribe, ormai perfezionatosi nella [propria] arte, ha [nei riguardi della scrittura], quando non scrive. La prima potenza ha nome di "assoluta" e di "materiale", la seconda di "potenza possibile", mentre la terza potenza prende il nome di "perfezione della potenza". E dunque il rapporto della [potenza speculativa] con le forme astratte che abbiamo ricordato è, a volte, il rapporto di quel che è in potenza in modo assoluto; e questo [accade] quando questa data potenza che appartiene all'anima, non avendo ancora ricevuto niente della

perfezione che le è relativa, prende il nome di "intelletto materiale"; questa potenza che prende il nome di "intelletto materiale" si trova in ognuno degli individui della specie e ha nome di "materiale" solo per la sua somiglianza con la preparazione della materia prima che in se stessa non ha nessuna delle forme, essendo soggetta a ogni forma. A volte, invece, [il rapporto della potenza speculativa con le forme astratte] è il rapporto di quel che è secondo la "potenza possibile" e consiste, cioè, nel fatto che nella potenza materiale si siano dati degli intelligibili primi, dai quali e in virtù dei quali si giunga poi agli intelligibili secondi; con "intelligibili primi" io intendo le premesse in virtù delle quali si dà l'assenso [nel giudizio] senza che le si debba acquisire [dall'esterno] e senza che colui che vi dà l'assenso avverta che gli sarebbe stato possibile fare a meno di darvi l'assenso, anche solo per un qualche tempo, assolutamente; è come [quel che accade] nella nostra convinzione che il tutto è maggiore della parte e che cose eguali a una determinata cosa sono eguali fra loro. E in quanto di un'intenzione in atto vi si dà ancora [soltanto] questa misura, [questo intelletto] ha nome di "intelletto *in habitu*", sebbene, in relazione alla prima [potenza], sia possibile denominarlo "intelletto in atto"; mentre, infatti, alla prima potenza non appartiene di avere intelligenza di nulla in atto, questa ha intelligenza, se intraprende la ricerca, "in atto".

A volte, infine, [si tratta] del rapporto di quel che è secondo la potenza perfetta e cioè: in essa si danno le forme intelligibili che si acquisiscono dopo [quelle] intelligibili prime, se non che essa non le considera né si rivolge a esse in atto; piuttosto, è come se esse fossero immagazzinate nell' [intelletto], così che, quando lo voglia, esso [possa] considerare tali forme in atto e averne intelligenza, avendo intelligenza del fatto che ne ha intelligenza. [Questo intelletto] ha nome di "intelletto in atto" perché è un intelletto che ha intelligenza, quando vuole e senza sforzo di acquisire [forse], anche se, in relazione a ciò che gli è successivo, è possibile dargli anche il nome di "intelletto in potenza".

A volte, infine, il rapporto è quello di ciò che è in atto in senso assoluto, e cioè: la forma intelligibile è presente [nell' intelletto] ed esso la considera in atto e ne ha quindi in atto intelligenza, avendo intelligenza di averne in atto intelligenza, cosicché quel che si dà [all' intelletto] prende il nome di "intelletto acquisito". Ha il no-

me di "intelletto acquisito" perché ci si rivelerà chiaramente che è soltanto a causa di un intelletto che è sempre in atto che [l'intelletto in potenza] passa all'atto, [come chiaramente sapremo] che, quando l'intelletto in potenza si congiunge, con un qualche tipo di congiungimento, con tale intelletto che è in atto, in esso si imprime un tipo di forme che sono acquisite dall'esterno.

Ecco, anche questi sono i ranghi delle potenze che hanno nome di intelletti speculativi. Nell'intelletto acquisito trova compimento il genere animale e la specie umana che ne è parte. E in esso la potenza umana si assimila ai principi primi dell'esistenza tutta [...].

[4. *L'intuizione e l' "intelletto santo"*]

[...] Apprendere non è che ricercare la preparazione completa per congiungersi [all' intelletto] [...]. Prima dell'apprendimento la preparazione, infatti, è manchevole, mentre, dopo l'apprendimento, è completa. [...]

Finché l'anima umana comune è nel corpo, le è impossibile ricevere l'intelletto agente d'un colpo, e il suo stato è, invece, come abbiamo descritto; e quando si dice che "un tale conosce gli intelligibili", ciò che viene significato è che, non appena lo voglia, la forma [di qualcosa] gli si presenta alla mente, il che [a sua volta] significa che, non appena lo voglia, gli appartiene di congiungersi con l'intelletto agente in modo che a partire da esso gli sia rappresentato un dato intelligibile. Questo dato intelligibile, cioè, non è presente alla sua mente e rappresentato nel suo intelletto in atto in modo continuativo, ma neppure è com'era prima dell'apprendimento e del conseguimento di questo tipo di intelletto in atto. [Un intelletto] che è la potenza che procura all'anima di avere grazie a essa intelligenza di quel che voglia, di modo che, quando vuole, [l'anima] si congiunga [al principio] e in essa fluisca la forma intelligibile, che è il vero intelletto acquisito; questa potenza è l'intelletto che è in noi in atto in quanto, grazie a essa, abbiamo intelligenza, mentre l'intelletto acquisito è l'intelletto che è in atto in quanto perfezione.

Quanto alla rappresentazione delle cose immaginate, essa consiste invece in un ritorno da parte dell'anima alle [facoltà] immagina-

gazzinatrici dei dati sensibili. Se quindi il primo [modo del conoscere] è uno sguardo verso l'alto, questo è uno sguardo verso il basso. Ma se ci si spoglia del corpo e degli accidenti del corpo, è possibile congiungersi con l'intelletto agente in modo completo e incontrare quindi la bellezza intellettuale e il piacere eterno, come a suo luogo spiegheremo.

Invece – sappilo – sia che chi apprende lo faccia grazie a qualcuno di diverso da sé, sia che lo faccia da se stesso, nell'apprendimento vi sarà comunque disparità. Tra coloro che apprendono vi [potrà] essere, infatti, chi è più prossimo alla rappresentazione [delle cose] perché la sua preparazione, anteriore a quella che abbiamo ricordato, è più potente; e se un dato uomo questa [capacità rappresentativa] l'ha in se stesso, questa preparazione potente ha nome di "capacità intuitiva". Questa preparazione, poi, può essere talmente intensa in alcuni esseri umani che non [solo] non si ha bisogno di molto per il congiungimento con l'intelletto agente, ma neppure [si ha bisogno] di far passare [la potenza all'atto] o di ricevere un insegnamento. Anzi, [in un simile caso, l'uomo] ha una preparazione al [congiungimento] talmente intensa che è come se gli si fosse [già] data la preparazione seconda, o anzi, è come se egli conoscesse ogni cosa a partire da se stesso.

Questo grado è il più alto fra quelli di questa preparazione e a un tale stato dell'intelletto materiale è necessario che sia dato il nome di "intelletto santo". Esso appartiene allo [stesso] genere dell'intelletto *in habitu*, ma è qualcosa di veramente sublime e non ne partecipa tutta l'umanità. Non è invece inverosimile che alcune di queste azioni che vanno rapportate allo spirito di santità possano, per la loro potenza ed elevezza, fluire sull'immaginazione, in modo che l'immaginativa giunga a rappresentarle anche come immagini verbali sensibili o udibili, nel modo in cui si è già data indicazione [*De an.*, IV, 2]. A confermare la realtà di questo [fenomeno] vi è poi anche che è noto e manifesto che le cose intelligibili che si giunge ad acquisire si acquisiscono solo in virtù del termine medio del sillogismo, il quale termine medio si può ottenere in due modi. Talvolta, infatti, esso si ottiene per intuizione, e l'intuizione è un atto della mente grazie al quale il termine medio viene ricavato in sé; la potenza dell'intuizione è allora "acume intellettuale". Talvolta, invece, [il termine medio] si ottiene in virtù dell'insegnamento; i principi dell'insegnamento, tuttavia, sono nel-

l'intuizione. Le cose, infatti, non possono che aver termine in alcune intuizioni, intuizioni che coloro che le possiedono scoprono e poi consegnano a coloro che apprendono. È quindi possibile che nell'uomo stesso risieda l'intuizione, e che nella sua mente il sillogismo sia compreso senza apprendimento. E questo è qualcosa in cui la disparità si [può] avere sia nella quantità sia nella qualità: nella quantità, perché alcune persone avranno [rispetto ad altre] intuizioni più numerose dei termini medi; nella qualità, perché alcune persone saranno più veloci [di altre] quanto al tempo [impiegato] a intuire. E poiché tale disparità non [può] essere limitata a un solo termine, ma accoglie sempre sia l'eccesso sia il difetto e all'estremo del difetto termina in chi non ha alcuna capacità intuitiva, è necessario che, all'estremo dell'eccesso, essa abbia egualmente termine in qualcuno che ha intuizione di ognuna delle [cose] che si ricercano, o della maggior parte, e che intuisce nel tempo più veloce e più breve possibile. E allora, ecco che è possibile che una persona abbia la propria anima talmente portata all'intensità di purezza e di congiungimento con i principi intellettuali da accendere i sensi; intendo dire che [la sua anima potrà] ricevere da parte dell'intelletto agente ogni cosa e in essa le forme che sono nell'intelletto agente [potranno] imprimersi o d'un colpo, o quasi d'un colpo, non in un modo che porti alla mera imitazione [di ciò che è appreso], ma anzi, in modo che vi sia un ordinamento tale da comprenderne i termini medi. Ciò cui si dà credito per imitazione, infatti, in quelle cose che sono note in virtù delle loro [cause], non è intellettualmente certo. E questo è un tipo di profetia ed è, anzi, la più alta delle potenze della profetia. Quel che più conviene è che a questa potenza sia dato il nome di "potenza santa", essa è la più elevata delle potenze umane.